L'A FEDE
CATTOLICA GVERRIERA
Condotta al Campo dalle quatro Aquile Coronate.

ORATORIO
DEL DOTTOR
GIROLAMO ODDONI.

DEDICATO
Alla Maestà Cesarea, & Regia di
LEOPOLDO PRIMO
IMPERATORE.

In Venetia, Per Gio: Battista Tramontin a'Frari. M.DC.LXXXV.

SACRA CESAREA
E REAL MAESTA.

L Soglio Auguſtiſſimo della M. V. Singhiozzarono con flebile harmonia, percoſſe dalle penne de gl'Homeri moderni le Cetre, quando à l'Echo funeſta del barbaro Aggreſſo-

re, accopiando Metri di doglia, meritarono i Cigni più canori d' Italia ristorarsi nelle loro agonie à l' Ombra immortale dell' Aquile Austriache, che cõ duoi Rostri, e di Clemẽza, e di Fede portano di vn pio Monarcha non mai fallace l'impresa. Giacque breue tempo tarpata dal lutto de pauentati perigli sù le Auguste mura de Letterati la Fama; allor che il Bronzo stesso, banditore di straggi fattosi metallo Sonoro, seruì tantosto di grazioso inuito alle Muse, che à celebrare i trionfi di vn Cesare Christiano, hebbero in sorte dal Cielo il poter animar li loro Plettri con quell'Aura serenissima, che spirando trà i Lauri Imperiali gl' additò l' Eternità, inseparabile col di lei Nome. Hor che ãmutiscono appese ne Musei le Pindariche Corde, riserbandosi à concertar vn'EVIVA giuliuo alle future Vittorie della M. V. la-

rauca mia Musa per animar vn suo Parto, dal Sole Germano và mendicãdo lo Spirito, cõ la Scorta di quell'Aquile; che per eternarsi Sempre mai nell'immensa Luce del vero Sol di giustitia si affissano. Non ascriua il mondo erudito à troppo mio ardire il tratto di vna penna, che humiliando il Suo volo à piedi della M. V. par che tropo sia per inalzare la sua legierezza, col farsi Scabello alle sue gloriose Grandezze. Scusabile mi si renda il tentatiuo se ad vna altezza si vasta getto forse con tropo franchiggia, lo Sguardo, che se al Cielo della Cattolica Religione Stabilì qui in terra l' Eterno Motore per generoso Sostegno l'Ercole dell'Austria, come instancabile nella Constanza Christiana; senza nota di mendicata affettatione spedita Guerriera corre da se stessa la Fede al domatore dell'Hidra Ottomana, e doue sù l'arene

Sanguinose di Marte Spera tinger le Porpore à Cauallieri di Christo, in occasione di venturosi trionfi; Sù l'candore di questi Fogli pensa non arrossire à fronte de più rigorosi Soffisti, che à minuto fossero per ispiare le sue, dà me deriuate, imperfetioni.

Non isdegni la M. V. gradire le humiliationi d'vn Cuore che Sù l'ali di vn pēsiere innocente vola à tributarle vn Ritratto della FEDE CATTOLICA, che pure in lei la più nobil Parte possiede. Condoni à l'ardimēto di chi tenta impreziosire i suoi parti, con l'esporli al raggio benefico dell'immortal suo patrocinio; che se inaueduto non conoscendo la sua bassezza fosse per incontrare d'Icaro le cadute; hà grand' animo di assicurarsi da vn tal periglio, mercè, a quella Fede per cui veglia l'Impero, e con l'Impero vn Regnante si giusto s'impiega: così ricourato da i gloriossis-

mi Auſpicij della M. V. mi baſterà il poter dire che *Fides me ſaluum fecit.* mẽtre con l'Egittio coſtume, tacẽdo, adoro in lei quel Sole, a cui humiliandomi ſino alle ceneri mi conſacro.

Di V. Sacra Ceſarea Real Maeſtà.

Humiliſs. Deuot. Oſseq. Seru.
Girolamo Oddoni.

A Chi legge

L'Otio prodigo Scialacquatore del Tempo, tiranno della Virtù, e per consequenza dell'huomo, che natura Scire desiderat *non hà trà gl'Elementi nemico maggiore del Fuoco. Questi Sempre mai incorruttibile per il moto, proua di quello le tirannie nella quiete; all'hora che* marcescit ex Se ipso *senza il Suo alimento otiosamente morendo. Fuoco eterno, ed'Immortale è l'Anima humana, che rinchiuso in vn Microcosmo, come in Fornace di Creta, se dal moto delle potenze da se indiuisibili Suscitato non viene, langue oppresso dalle fredde ceneri dell'Ignoranza negandogli l'Otio il douuto respiro, per pascersi delle Scienze, delle quali amante impatiente in fragil Salma ne viue; e perche non può morire, douendo ardere perpetuo Sù l'Ara della Diuinità rotto il Carcere à l'Indiuiduo, in cui prigioniero và mendicando il Suo moto, vola vn tempo libero alla Sua Sfera lasciando quel rimprouero à gl'otiosi.*

Senec. libro de Clem.

Fax immota torpet, ignem agitata restituit.

Tù ben mi intendi cortese Lettore: Gloriari Otio iners ambitio est *mi rāpogni con il Morale: che però non è cosa biasmeuole nell'hore fuori d'occupatione l'applicarsi tal volta nella fuga dell'Otio;*

Sen-

Senza pregiudicare à l'importante del tempo, che pur troppo Scorre à gran passi le giornate di chi è destinato à misurare i momenti Sù la Vita agonizante de gl'huomini, per non perdere del ben oprare l'Occasione, che uola. So non essere affare di vn Fisico il tormentare le corde alle Cetre, à cui basterebbe Solo il Saper accordare la dissonante harmonia de gl'humori nel di già tormentato cuore de miseri febricitanti, mà perche non sempre giudice de moti Arteriosi segna l Indice della mano le discordie intestine dell'altrui Sangue per ageuolarne il rimedio, non è (parmi) tanto abomineuole seruire disocupato, ne diuertimenti poetici al Padre delle Muse, che pure Si vanta hauere vn'Esculapio per Figlio. Non ti moua le risa il genio mio, che malcauto si addatta à quel Sacro detto: Sapientiã Scribe in tempore otij *non auertendo di tal premessa la consequenza, che* Sapientiæ Otia negotia Sunt, & quo otiosior Sapientia, eò exercitior in Suo genere, *già che dimolto hà che Spendere l'hore otiose chi agita gl'interessi de Viui per consigliarsi con Morti, che parlano eternati, à pro de Semiuiui Sù i Fogli. L'indole melanconica e Saturnina, che tale per lo più, se non nasce, Si fà con l'esercitio quella de Medici, per non inchiodare la Fantasia in così molesto mestiere, hà d'vopo di qualche particella di Mercurio, che doni libertà moderata allo Spirito di ricrearsi in più diletteuole e men faticosa applicatione. Saggio consiglio fù questo del precitato Morale scriuendo;* Otium tibi

D. Bernard. Supr. Cantic.

Senec.

com-

Epist. 68 — commendo, in quo maiora agas & pulchriora, quàm quæ reliquisti; *Sapēdo egli che l'impiegar l'hore di quiete in qualche letterato Solieuo, men noioso, perche più caro, è vn spendere il tempo non senza frutto almen di chi scriue, se non di chi legge.*

Scoprendo la prima facciata al presente mio libro leggendoui in fronte la FEDE GVERRIERA *non vorrei che aggiongesti al soggetto quel titolo*, parturient montes nascetur ridiculus mus *uolendomi forse rimprouerare, che soura vn' Ente di ragione fabricai à gl'emuli la Torre di Babelle, per uederla con tardo auedimento dalla critica confusione delle lingue à mio Scherno atterrata. Non sò assicurami lo scampo dalla censura commune, che mal accopiai il Vestito alla nobiltà della Dama, che per farla vscire Guerriera al Campo io l'habbia proueduta vilmente degl'Arredi, resa più ardita di quel lo comporta il graue di vna tanta Heroina; quasi che peggio dell'Aborto sia il parto perche mostruoso, punto non differente à quello di Horatio, di cui Scrisse.*

Horat. nella Poet.

Desinat in piscem mulier formosa supernè.

Confessoti il vero, amico Lettore non essere beuanda per il mio non ben complessionato Stomaco l'onda Cristallina di quel chiaro fonte, oue beuono i Cigni più canori d'Italia; pure per temprare l'arsura del genio, che nell'età giouanile, portata da vn'estro taluolta incontinente stare loco nescit; *ardisco come dal riuo di Apollo lambir à guisa di Farmaco quell'onda, che ad altri più purgati d'in-*

ge-

gëgno, serue di balsamico nutrimento per eternarsi nella Fama de posteri. L'Impresa à cui mi accinsi non ti paia ridicola, perche è già Sacra, ne men vana; già che è Morale, non credere ardimento il mio mentre da queste, e consimili fatiche altro dal mondo erudito io non pretendo, che il compatimento à vn dilettteuole impiego abbraciato solo per mia Solitaria ricreazione. Voglio crederti à mio fauore vn Cesare Ambidestre, sapendo assieme e compatire, è difendere la viuezza volatile di vn Mercurio non ben purgato, che dal Sale de tuoi gratiosi riflessi reso dolce spera seruire ancora d'innocente, e più adeguato diuertimento al tuo, e mio desiderio; che quì non ferma il Suo Volo.

PERSONAGGI

La Fede
Innocentio XI. Pontefice Regnante
Leopoldo I. Imperatore.
Giouanni III. Rè di Polonia.
Venetia Republica Serenissima.
Gran Turco.
Solimano Bassà Supposto inuiato
contro à Christiani.

PAR-

98

Fede, Innoc. Pontef.

Fede

QVesta è Roma! E questo il Soglio
Grande Iddio della tua Fè!
Se trà i lussi, e impuri fuochi,
Se trà i Giuochi
E baccante il Campidoglio;
Ahi! che Roma ella non è.
Questa è Roma! &c.

Città dell'Vniuerso
Più nobil Parte; vn tempo
Terror de Regni, e Fulmine de Regi,
D'ogni fè, d'ogni legge Arbitra herede.
Roma è questa! la sede
De barbari Neroni,
De Cesari lasciui, e di profane
Deità idolatrate? Ah nò: fù (è vero)
Onda di Lethe il Tebro,
Che auelenò più Genti: egli Superbo
Spargea à Tiranni il liquefatto Argento;
Hora incurua clemente
Alla Naue di PIERO il dorso algente,
Doue tepida alle Frini
Baciò l'onda il pie lasciuo,
Hoggi sparso intorno à i Crini
Monda l'alme il Sacro Riuo.
Doue satio men, che lasso

Posò il Fasto in mollí piume.
Veglia al Cielo , e moue il passo
L'INNOCENZA al vero Nume.

Inn.P. Veglio à te, per te non posa
Santa Fè questo mio Cor:
Tù di Christo amata Sposa
Del tuo Ouil Serba il Pastor.
Veglio à te &c.
Mà! con chi parlo? Ahi lasso!
Son le vigilie mie
Dolorose apparenze, amiche, e pie.
O' Celeste Heroina
Pur ti rauiso, e con Vision beata (ro
Ombra ti abbraccio, e Lume eterno ado-
Sei tù la Fede?

Io sono

Fede Mira fedel Pastore
Come lacera, e vile
Senza corona, e scettro,
Quasi à scorno di Dio l'Orbe tragitto.
Della mia Dote herede
Prole Spuria, non mia, barbara, iniqua
Gode il tributo, e dalle poppe intatte.
Delle Madri non sue beue il mio latte.

Inn.P. Se non mi lasci piangere.
Per mio ristoro;
Già manco, moro;
Oh' Dio! non posso più:
Della Fè gl'Honor perduti
Mirar con occhi asciuti

Nò,

Nò,non poſs'io quà giù.

Se non mi laſci &c.

Fede Mira

Non più già vengo meno,

Inn.P. Dall'interno dolor Spirto Eccliſſato

Toglie la terra al piede;

Cado in deliquio.

Aſcolta

Fede Ahi Fede,ahi Fede!

à due *il Tur.Solim.Fede che ſoprauiene.*

All'Armi Vaſſalli,

Tur. All'armi correte.

Guai à chi tardo,

Sia lege vn mio Sguardo:

Il Debole e il Forte

Sian pari di Morte

Al'onte indiſcrete

All'armi &c.

Dio grande,Dio forte,

Gran Signor,gran Monarcha;

Se doppo te il Maggiore.

Non v'è del mio Signore:

Chi alla potente,e formidabil Spada

Ardirà rintuzzar l'onte Supreme ?

Sotto il di cui valore (fiore.

La Terra è vn punto, ogni Potenza è vn

Che habbian l'Aquile ardimento,

Con cimento

Di far Ombra alla Gran Luna

Non ſarà

Che

Che del Fato vn'empietà:
Contro me fiera fortuna
L'ardir già mai contrasta;
Che forza basta
A Superar chi sà.
Che habbian &c.

Sù dunque à battaglia:
Solimano
Solim. Mio Sire
G.Tur. Più che dal Cielo attendi
La mia voce tonante.
Sol. Sia norma ad obbedirti vn solo instante;
Se d'eccelsi Monarchi
Tuono è la voce,è fulmine lo sguardo,
Chi si fà sordo al tuono.
Di regio sdegno il fulmine pauenti.
G.Tur. Vanne dunque à momenti (uitte
Gran Condottier delle mie Squadre in-
A'confonder l'ardire
Del Sarmata gelato;e fia che à vista
Di Cesare tremante,
Con tardo pentimento
Della Luna Ottemana à i rai più chiari
La gelid Orsa ad humiliarsi impari.
Solim. Momentanea tardanza
Sia delitto di morte;
G.Tur. Segua il tuo ardir la sorte
Sol. Ad ogni incontro il cenno tuo preuaglia
à due Sù dunque à battaglia.
All'Armi &c.

Sol.

Mio cor
Chi mai rallenta il tuo furor.
Arma il petto
Qual Furia d'Aletto;
L'Obbedienza preuagli all'amor.
Mio Cor
Chi mai rallenta il tuo furor.
Si si, contro à Christiani
Che del mio Rè cimentano le forze,
Per alienar dal seno
Vn simpatico affetto à lor prestato
Vnirò forza, à forza, e sdegno, à sdegno,
Fede Ahi spietato dissegno!
Sol. Qual temeraria voce
Echo si fà à miei detti. *Fe.* Ahi Solimano!
Hò perduto l'amor, son'inhumano
Sol.
Fede Tanto orgoglio! Tanto ardire
Contro il Dio d'ogni valor!
Dà quel core, da quel seno,
Che sereno
Trà i gran turbini del Trace
Può spiegar l'Arco di pace
Non Si attende che rigor.
Tanto Orgoglio &c.
Barbaro, che ricerchi
Brami forse nel tebro
Dissetar l'ire tue? Ah che più al Soglio.
Roma non vuol Neroni,
Hora, che adora l'INNOCENZA in trono:

Mà ! troppo ardisco : Amico,
l'Hoste non già perdona
La purità di Semplice Donzella,
Che si teco fauella.

Sol. Mi penetra nel cuore
Raggio di dolce amore;
E non so come, nò;
Già la natia fierezza
Si cangia in tenerezza;
Come ciò sia non sò.
Mi penetra &c.

Fede Mi suscita nel petto
La Speme vn gran diletto,
E sò ben io il perchè:
Sù l'arco di vendetta
Si frange la Saetta
Di Soliman mercè,
Mi Suscita &c.

Sol. in atto sospeso Soliman, Solimano
Che fai? che pensi? E doue? e come? e quando
Fugirai senza Scorta? ed in che tempo
Se traditor ti Scopre
Il tuo Signor, il tuo Monarcha? Ahi pazzo
Trà te Steſſo vaneggi, e non t'accorgi
Che con l'Ombre fauelli?
Io Sento, e non discerno
Altro che Lume, e Voce; è questa forse
Del sonno vna bugia?
Mà se veglio, non sogno, ella è Magia,
Sciogliete l'incanto

Feroci pensieri;
Più crudi, più fieri
Vi voglio al mio canto;
Sciogliete l'incanto.

Fede Frenate l'ardire
Violenze sforzate;
Men crude, più grate
Vi spero nell'ire.
Frenate l'ardire

sol. Sciogliete l'incanto
à due Frenate l'ardire.

Innoc. Pontef., solo;

Prima Entità infinita,
Vna, e Trina indiuisa,
Adorata per fede
Non per Saper intesa,
Prencipio Eterno, Eternità incompresa;
Causa dell'esser mio
Mio Signore mio Dio:
Tù che nulla imperfetto, e nulla in vano
Opri nel mondo, e vedi
Nel presente il Passato, e l'Auenire;
Se m'inalzasti al Soglio
Humil tuo Seruo à custodir la Fede,
Ed'in tempo si angusto
Contro Cesare il Giusto
Di gran vicende Spettator scieglieſti;
Permetti à me, che almeno
Se piansi già cadente il Quarto Impero;
E con quello disperso

Dal mio Ouile il tuo Grege io Sospirai;
Doppò le angoscie, e guai
Vegga del Trace à Scorno
Là nell'Vngaro Ciel Sereno il giorno.
Se à nostri moti,
E Voti
La Fede arriderà;
Ben si potrà
Dal Ciel Vittorie attendere:
Sia l'Oronte in Mar feroce,
Forte, impauido, e veloce
Il LEON lo Saprà offendere.
Se à nostri &c.
Arda pur la Tracia Luna
Già dà i rai, che infausta aduna
Si san l'AQVILE difendere.
Se à nostri &c.

Imper. à 2. Venet.

A'fermar del gran Tonante
Giusto il Fulmine che vola;
Verso à lui di vn Cor cõstante
Basti à noi la Fede Sola.

Ven. Mà stando qui 'n terra
Nell'horrida guerra
Chi dee militar.
Non s'armi per giuoco;
Col Ferro, col Fuoco
Non manchi d'oprar.
Senza impugnar la spada

Imp. Sforzar il Cielo à compartirci Allori

So-

Solo per gratia è troppo:
Violentar senza merto
Venet. L'Onnipotenza à nostro Prò sedendo
Sarebbe troppo ardire;
Già sappiam che i trionfi
Trà i perigli, e i disastri
Pon secondar; mà non donare gl'Astri:
Imp. Son pronto,
Venet. Non tardo
Imp. Armati gl'artigli
Han l'Aquile à i Figli:
Venet. Alato Leone
Si accampa, è dispone
Di Croce il stendardo
Son pronto,
Imp. Non tardo,
Venet.
Solim Fede G.Tur. che sopraniene
Solim. Son destinato all'armi,
E forza più non hò:
Che farò?
Fiera humanata meglio io morirò.
Son destinato &c
Mi commanda il mio Signore,
E mi toglie ogni vigore
Non sò che, che dir non sò.
Son destinato all'armi,
E forza più non hò;
Potessi almen potessi
Entro gl'Abissi dell'immensa Luce,
Che poco fà mi auinse

Scoprir colei, di uoto
Che spiegommi cortese
Emula à miei concetti,
Con lingua luminosa oscuri detti,
Vorrei; mà! (*stà sospeso*)

Pede. Che vorresti?

Solim. Dà te incompresa Deità Celeste
Intender del mio Fato
Le tragiche vicende,
Già che preueggo corte
L'hore della mia vita, è di mia sorte.

Pede Sei nato tiranno
All'inganno,
Mà dolce di cuor:
Porti vn'anima nel petto,
Che non può soffrir difetto
Di barbarie, ò di rigor.
Sei nato &c.

Spera perciò costante
In quel Dio, che al tuo Dio pure confessi
Sourano, e Onnipotente:
Sà custodir il Ciel Destra clemente.

Sol. Mà se tanto prometti
Alla clemenza mia spurio difetto
Di vn cuor nato alle straggi,
Perchè più mi confondi,
Se già pietoso io son, perche t'ascondi;
Voce garrula che si cara
E sei dal labro
Fabro

Del mio martor;
Tù à farmi sordo impara;
Se mi vuoi cieco ancor.
Voce garrula, che &c.

Fede Inuisibile Idea
Dell'essenza Diuina
Non può farsi visibile à mortali.

Sol. Se causa de miei mali
Hora tù sei, che fora
Se il mio Sire supremo
In tempo di furore, e di vendetta
Mi riuedesse in seno
Della pietà che abbore? e in mia difesa
Non vi fosse veloce
Altro che Lume, e Voce?
Sù suegliatemi,
Slegatemi
In humane fantasie:
Offerite all'Intelletto
Reso torpido, e negletto,
Ire, oltraggi, e non bugie.
Sù &c.

Fede Solimano raffrena
Il già sepolto Sdegno, e la tua Vita
Sopra di me assicura:
Senti perche non cada
Sopra di te quel Fulmine temuto
Desterò nel tuo petto
Il pristino valore; se il tiranno
Ti richiamasse à i barbari comandi;

Ardente più che mai
Nell'obbedir sarai.
Se ciò fora prometto
sol. Sparger velen, mà à cenni tui corretto
Dolce cara Simpathia
Fede Di vn cuor,
Che nato barbaro,
Si lascia vincere.
Dà vn cieco Amor:
E di gelo, e pur desia
Farsi amico del mio ardor.
Dolce cara &c.

Io per seguirti à canto,
E per farmi visibile à tuoi Sguardi
Prenderò di guerriero
Mentite Spoglie, e di Memet il Nome,
Tuo compagno nell' Armi.
G.Tur. Armi.
solim. Forze mie doue siete? Il Rè già parmi
G.Tur. Armi (marmi.
Fede Non temer Soliman: *Soliman*: voglio ani-
G.Tur. Armi.
Fede Armi pur la Destra inuitta
solim. Del mio / tuo (Re Falangi, e Schiere;
à due Sarà dura / lieue (la sconfitta
Contro l'hoste al mio potere.
Armi pur &c.

G.Tur. Mio fauorito duce.
So-

Solimano mio caro
Quanto mi aggrada, ò quanto
Della tua fedeltà grande l'Omaggio,
Che serbi all'honor mio, mentre animoso
Ti scuopro in ammassar al mio stendardo
Turbe agguerrite; senti
Tanto preme al mio Impero
Di tale impresa l'esito felice,
Che di più dir non lice:
Dimmi conoscer voglio
Quello, con cui fauelli. (di

solim. Lume, Voce: *G.Tur.* che tardi? hor ti confon-
sospeso Non ti turbar, rispondi.
Fede Memet tuo seruo è questi
solim. D'vna delle mie Squadre
Gran comandante eletto:
G.Tur. E Soldato prouetto?
solim. Di tal posto per merto (dele?
Non già per gratia è degno *G.Tur.* e poi fe-
solim. Sembra l'istessa Fede.

G. Turco Solo.

Non v'è
Nel mondo Rè,
Non fù non Sarà
Che fedeltà
Troui maggior di me, ne Suoi Vassalli:
Di tromba guerriera
Al minimo Suono,
In faccia al mio Trono
Vn Regno si schiera,

S

S'inalzano ualli. Non v'è &c.

MORALITA.

Regna Monarcha in Cielo
Febo Dominator d'ogni viuente;
Solo però non basta,
Che à regolar il mondo,
Lascia in Sua vece la Stellante Plebe:
Cosi ogni Rè, ogni Prence
Senza Sudditi in terra
Sol Senza Stelle, è nella Pace, e in Guerra

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA

Re Giouan. Fede.

Re Gio.

NItri infesti, dell'horrido Verno,
Che cangiandoci il Sangue in gelo;
Condannate i Viuenti all'Inferno,
Sotto il giaccio di vn rigido Cielo;
Cessate; non più:
Ciò Febo v'impone;
Sì fierò
Seuerò
Con l'Orsa là sù
Non Soffij Aquilone:
Cessare; non più:
Ciò Febo v'impone
Sù l'Hiperboree Spiaggie
Vedrassi a pena à dileguar le neui
Il Sol con raggio amico;
Che se ben nata sotto il pigro Arturo,
Rapida volerà l'Aquila all'Armi:
Importuna già parmi
Arder la Luna, e con Superbi influssi
All'Austria liberata
Turbini minacciar; quasi che dorma
Trà la Ruggine il Ferro
De Soldati di Christo; e il Rè Giouanni
In letargo profondo
Pensi che Sia mormorator il mondo.

Parla il Volgo, e le ſue uoci
Son veloci
L'altrui Fama à decantar:
Mà in trofeo di ſuà ignoranza
Può il ſuo dir Senza coſtanza
Toglier molto, è nullà dar.
Parla il &c.

Onta però di Popular menzogna,
Veglio alla Luna, e pazzo il Volgo Sogna

Fede Già dileguato il Verno,
Commincia l'Aria incalorirſi alquanto;
Quindi prodigo il Prato,
Per ingemar il piede
A'campioni di Marte
Stà per ſparger Smeraldi in ogni parte.
Forte dà i gelidi
Trioni l'Aquila
Moſtri alla Tracia
Il ſuo valor:
Gia de Suoi Popoli
Fù ſempre il Sarmata
Flagello horribile,
Frenò, e terror.
Forte &c.

Tanto dà vn Rè fedele,
Se il mondo ancor non crede,
Sperar douria, ſenza mentir la Fede.

Rè Gio. Nò, nò;
Fede Spero coſi:
Rè Gio. Si ſi;

Non

Fede à duco Non(mi farai / ti farò) mentir Se mai potrò:

Rè Gi. Sento nell'Anima vn dolce ardore,
Che di Speranza nutre il mio core:

Fede Core d'vn Rè
Fedel più di te
Trouar non si può.

Rè Gio. Nò nò &c.

Solimano

Apre à Marte la Stagione
Il Teatro di Vendetta;
Sù guerrieri
Miei pensieri
Disponeteui à tenzone.
Che si attende? Che si aspetta?
Apre à &c.

Già dell'Hoste Christiana
Dalle bandiere flagellata in tempo
L'Aria auiso mi porta,
Come nulla atterrito
Anzi per atterrirmi ardito accampa
Le sue Truppe il Polacco è cō'l Germano
Il Leon formidabile nell'Onde
Il ruggito diffonde:
Io di tanto ardimento
Vendicator, e domator inuitto
Vnirò le mie forze, e dal mio petto
Bandirò la pietà, desterò giusta
L'ira contro à i nemici;
Delle Città più forti

De

Demolirò le Mura, e le Campagne
Deuasterò impatiente,
Barbaro nelle culle
Scempio farò, Tigre inhumana, e cruda
Beuerò il Sangue all'innocenza ignuda.

In atto di pentirsi
Ah'no! raffrenati
Cieco furor:
Placa lo Sdegno
Cangia disegno,
Si si solleuati

Torna furioso
All'armi ò cor.

Ah no! &c.

Ah'no! Sia placida

In atto come sopra
Là crudeltà:
Sei Solimano,
Mà pure humano:
Si si solleuati

Torna
All'armi ò cor:

Ah'nò! raffrenati
Cieco furor

Imper. *Fede*

Imp. Infelice racconto
De miei torbidi euenti
Già seruirebbe solo,
Per inasprir l'adormentato duolo,
Querelar mi del Fato,
Causa chimerizzata d'ogni male,
E pazzia di dolor, che il cor assale.
Se vn'Astro seuero
Flagella il mio Impero,

Cosan-

Costante io Sarò;
Son Giobbe nouello,
Ne pure mi appello
Di tanto rigor,
Al Primo Motor,
Che à i guai mi creò;
Se vn'Astro &c.

Fede Augusto, amato Augusto
Per lusingar gl'affanni;
Non ramentar della tua sorte i danni;
Han l'esser dalle Stelle (sce
Secondario i Viuenti, e l'huom, che na-
Di quelle prigionier non è in le fasce;

Imp. Causa prima del tutto, independente
E l'increata Mente;

Fede Dell'Erario Diuin Tesoro è il Bene,
Sono di questo dispensieri gl'Astri;
Se il tramutano in male
L'Eterna Intelligenza

Imp. Sa del Ciel regolar ogni influenza.

dà se stesso Prendi l'Armi, e veglia Augusto;
Se ti elesse al soglio il Cielo
Difensor dell'Euangelo.
Sarai in guerra ancor il Giusto.
Prendi &c.

Per te l'Empio già fugato,
Fia, che scorra tributato
Da più Mitre il tebro onusto.
Prendi &c.

Inn. Pontef. Fede Venet.

Sere-

Inn. P. Serenateui ò luci
Stanche di lagrimar date ristoro
Pupille afflitte, a l'Alma;
Serenateui vn dì; posate in calma
Cara fede e doue sei?
Doue sei lacera Fe?
Vieni torna al Campidoglio,
Con la Sede, il Manto io voglio
In trionfo offrire à tè.
Casa Fede &c:
Arde in petto à Giouanni
Tra i gelidi Aquiloni
Verso di Christo vn Mongibel d'amore,
Che non paue rigore.
Genuflesso, humil cadente
A te Dio le gratie io rendo;
Pria ch'io mora,
In breue d'hora
Dalla tua Destra potente
Gran Vittorie ancor attendo.
Genuflesso &c.

Fede Sorgi Innocentio, sorgi ecco la Fede

Inn. La Fè (*Fed*) la Fede stessa
Quella che ignuda, lacera, e dolente
Poco, fa, tù piangente,
Estatico mirasti;
Oh'Dio! che sento. (non mento.

Inn. Sei pur tù cara? *sta sospeso* (nò! *risoluto*) si gia

Fede Santo Padre t'accosta;
Su il tuo labro costante

Non

Non sia per me la merauiglia orante;
A'consolar tue voglie
Cinta il petto, ed il fianco
Dipeso militar à te ritorno;
Fatta guerriera per il popol mio
Combatterò contro il tiranno anch'io.

Con voi sempre nei perigli
segue la Fede Inn. P. Fidi Alcidi io viuerò;
Dea Celeste à tuoi consigli
L'oro, e il sangue io spargerò.
a due Così spero
Che di piero
Saran sciolte le catene
Doue ancor à noue pene
Crudo il Trace il condannò.
Fede Venet. Con voi sempre &c.

Tuona il Bronzo, e ripercossa
Dal rimbombo l'Aria stride.
Marte arride
In battaglia al mio Leon:
Egli tace, e appena moue
Graue il passo, che di Gioue
L'Augel segue alla tenzon.
Tuona il &c.

Gran Regina del Cielo,
Vergine Madre Imagine del Verbo,
Con stupor di natura
Mirabile Fattura,
Senza il Tarlo commune
Concetta in tempo à concepir l'Eterno

Dell'Adriaco Mar Astro Superno:
Marià tù, che tutrice
Dell'inuidiate mie rare Sostanze;
Onta dei miei nemici esser degnasti;
Mira febricitante
Di bel nouo il Leon Fiera dell'Acque
Dà te Santificate; il Tracio Cane
Arrota il dente à diuorarlo intento;
Senza di te che fora?
Il dì già sparso ancora
Nelle Fosse Cretensi ardente sangue
Beue Turco destrier; mentre egli langue
Son in guerra: Ahi! che farò?
I Fulmini à mio prò,
Vergine forte imploro da tè:
Voti appendo al Sacro Altare
Di te Stella del mio Mare.
Maggior forza in me non v'è.
Son in guerra: &c.
Senza Pace, ahi: che Sarà?
Spieghi Serenità
Placida Stella Sopra il mio Mar?
Se cadrà l'Hoste importuna
Non haurà mercè Fortuna;
Ciò Maria solo può far.
Senza Pace &c.

Fede — *Fede solim.*

Tergete hormai, tergete
Il cadente dà gl'Occhi amaro humore,
Distillato del cuore

A'fuoco graue, e lento
Di penoso tormento,
Città mie Sconsolate;
Ebre di gioia vn di liete posate.
Non più, non più; Serenati
Roma non pianger più:
Regnante l'Innocenza,
De gl'Astri là clemenza
Spera goder quà giù.
Non più &c.
Non più, non più; consolati,
Adria non ti turbar.
Sedendo Astrea nel petto
Del Giusto Duce eletto
Spera gran cose oprar.
Non più, &c.
E voi dall'empio Scitha
profanate contrade, (oue di Christo
Lasso, e morto per l'huomo
Dalla barbarie ancora
Venerabile Auello hoggi si adora)
Rallegrateui meco:
Spero à quest'hor placata
L'Ira giusta del Cielo
Verso de vostri figli; hor si prepari
Sù le Sacre rouine
Del mio Tempio distrutto,
Al Dio liberator, d'oro, e di Gemme
Noui altari inalzar Gierusalemme.
Fà Gigante la Speranza

in atto di sorridere Vil pigmeo di sua natura;
Col dito le stelle
Ei pensa toccar,
E dedalo imbelle
Al Sole volar.
Lasso affin poco la dura.
Fa Gigante &c.
Chimere populari,
Fantasie deliranti,
Dell'ardit moribondo Orgasmi inquieti,
Di speme agonizante Estri fugaci
A'me sembrano questi,
Frenetici ardimenti,
Hiperboli plebee, non sussistenti.
Fede Tù scherzi *solim.* Tù vaneggi;
a due Amante
Delirante
Tù mi rassembri ancor;
Fede Tù pregno di ardimento,
sol. Tù gonfià di contento
a due D'Aria tù pasci il cor.
Tù scherzi &c.
sol. Taci: troppo è l'ardire,
Che tanto ad irritarmi hoggi t'insegna?
La Maestà qui regna
Onde amor non ha loco;
Fede Se non ti accende il mio Celeste Foco
Ben sei di Sasso *solim.* Taci,
Taci Larua importuna
Luminosa Magia, Magico incanto,

Yo

Vola, Sparisci; Io non ti vo glio à canto.

Fede Se finita
De tiranni non fosse la Vita;
Sarebbe Virtù
Co'gl'Innocenti insuperbir quà giù:
Mà cade, manca, e more
Col Regno, il Rè, il Signore,
Ne si ritorna più.
Se fin &c.

Solim. Solo sospeso.

Pensier mio, che risolui?
Ti veggo hormai turbato:
Suegliati,
Destati;
Pensier tù sei ingannato.
Accingeteui alla pugna
Guerrieri
Miei forieri
Vscite al Campo:
Non badate alle Chimere,
Il valor delle mie schiere
Al nemico non dia scampo.
Accingeteui &c.

Nacqui Sotto l'Impero
Del Monarcha del Mondo; e basti il dire
Che di Sangue, Ottomano
Traßi i natali; è vero
Che per strano difetto
D'accidentario Amore
Fù remora il mio Cor al mio valore:

Però qual nacqui, e vissi,
D'ogn'altra Fede à scorno,
Tal morir voglio di constanza adorno;

Inn. *Inn. Pontef. Rè Giouan. Imp. Venet.*

Sù le scheggie de Marmi adorati
Dolente i suoi fiati
La Grecia ancor frange
Bisantio del pari
Sospira gl'Altari
Dell'Alma Soffia,
Dell'Helena pia
Perduta ancor la Santa Croce hor piange;
Sù le Scheggie &c.

Prencipi già la Fede (ropa
Stretta in termine angusto; anco in Eu-
Hà vacillarsi il Soglio:
Contro il commun nemico
l'Oro, e il Sangue hoggidì non si rispiarmi
a 3 Alla diffesa, all'Arme,

Rè Gio. Piange Pietro, ed Innocente
Stà nell'Atrio à sospirar:
Fonde l'Oro, ammassa Gente,
Non vuol Christo egli negar.
Piange &c.

Rè Giouanni che attendi? (cora
Mormora di te il Tebro, e l'Austria an-
Paue la tua dimora;
Il Cattolico nodo,
Con cui giungesti in così graue impegno
L'Aquile Auguste, ed il Leon marino,
Te-

Teme la Fè, che sciolto,
Onta di vn Rè Christiano (no
Lo uegga vn'Empio, à guisa del Gordia-
Regno addio, addio mi parto;
Pugnerò
Vittorioso io tornerò;
No; nella Guerra io morirò;
Menti cieca fantasia
Regio cor Scorta mi sia;
Vincerò
Spoglie à te riporterò.
Regno addio &c.
Taci Oracolo buggiardo (do
Della Fede à vn cenno, à vn sguar-
Ben saprò
Coglier Palme è non cadrò:
Regno addio, addio; mi parto:
Pugnerò
Vittorioso io tornerò.
Sin che il brando haurà possa
Cimenterò la Vita, il Figlio, e il Regno,
Che per volgar disegno
De gl'Orical, chi al suono
Non lice ammutolir, se per me in Roma
Già con Zifre d'honor parlano i Marmi.
a 3 Alla difessa, all'Armi.
Imp. Auezzo à Regnare
In tragica Scena,
Dal lungo penare
Non sò che sia pena;

Vn'hora serena
All'hor che godrò;
Gloriarmi potrò
Che speme mi auanza;
Balsamo de sospiri è la Constanza.

Che di più soffrir puole
Vn Regnante fedele, vn Rè Christiano?
Pur mi dai forza ò Dio!
E appena scagli il Fulmine tonante
Che l'Iride spalanchi al cor tremante.
Sù forte Destiero
Regnante Guerriero
Seguitemi al Campo.
Al folgore al lampo
Non sò più turbarmi:

a 3. Alla Difesa, all'Armi:

Venet. Se mercè di Sangue, e d'Oro
Per me in Mar volan gl'Abeti;
A'momenti di più nò
Farsi può
Per la Patria, per la Fè:
Lasso ancor lungo ristoro
Al Leon placida Theti
Nella Pace mai non diè.
Se mercè &c.

Già del Veneto Zelo
Verso la Fede l'Orbe tutto è pago;
Noto è già, che col Trace
Numerò pochi Lustri à me la Pace;
Vidde però l'infido

Quan-

Quanto Sola vna Spada
Oprar seppe à suo costo; e se pur cadde
Vittima il Greco al Mõsulmano sdegno;
Fù del Fato vn'impegno,
Che per colpe rubelle
Volse à miei danni interessar le Stelle;
Però lieta mi accingo
All'ardua impresa, e spero
Che Assistente indefesso
Come sopra dell'Acque
Lo Spirito di Dio
Passeggierà sopra il Senato mio
Spumi arrabiata
Frema adirata
L'Hidra Ottomana;
Speme Christiana
Non può mancarmi;
Alla difesa, all'Armi.

Solimano Solo:

Dalla confusa hormai
Fantasia mal impressa
Sparì Spirito inquieto,
Che figlio d'atro humore
Rapresentaua al core (laci:
Larue horrende, Ombre cieche, Idee fal-
Sparì; nè più mi sento
Nelle vene à bollir tristo fermento.
Più fiero, più Spietato
Sento l'Archèo sdegnato
Del sangue mio nel cor.

Volatile, non fisso
E'il Sal, che mi hà prefisso
Chimico Marte ancor.
Più fiero &c.

Di Mercuriale, e mal patiente voglia
(Precipitato il torpido Saturno,)
Vola pregno il pensiero
Fulmine in guerra, al Tragico Mestiero.

Fede Sola.

Sommo Dio, potente, e forte
Non lasciar di Fè la sorte
Del Tiranno in schiauitù:
Al cader di Luna infida
Fà, che rida
Roma in grembo all'INNOCENZA,
Sotto à i rai di tua presenza
Non si adombri Ausonia più.
Sommo Dio &c.

Già d'Innocentio il Padre
Geloso della tua Esule Fede
Hai scoperto l'Amore;
Egli profeta delle mie Sciagure
Preuidde le Suenture
Di cesare mio Figlio; e à mio riscatto
Di Pier sotto le Chiaui
In gelosì la prigionia dell'Oro;
L'Aquile Bianca, e Bruna
Volan di pari in mia difesa armate;
La Vergine dell'Acque, adria tua Cara
Anco, a i Leoni, a metter ali impara.

V'-

V'abbraccio, vi ſtringo,
Vi ſeguo all'arringo
Guerrieri di Chriſto;
Pugnate, ſperate.
Nel mare Fanali
Vi ſiano le Stelle,
Amiche, ed ancelle
Vi temprino i Strali;
Meco venite, a far di Regni acquiſto
V'abbraccio &c.

Li quatro Collegati, La Fedè.

A 4 Mai più forte Marte in terra
Corſe in guerra
Contro il Trace per la Fè:
a 2 Hora ſolo
Che il lor uolo
Stendon l'Aquile Chriſtiane;
a 2 Le Grandezze Monſulmane
Caderan Di Chriſto a piè,
Mai più &c.

a 4 Fdea Si ſi coraggio ò Prenci: il Cielo ſteſſo
A' uoſtri giuſti impegni
Intereſſato arride:
vno de Colleg. Chi ſarà mai l'Alcide,
Che à ſostener di noſtra Fede il ſoglio
Haurà dell'hoſte à fronte
Forza, e valor baſtante?.
fede Innocentio Regnante (ſtro
Inn.P. Oh Dio! Grande e la brama, e poco il no-
Poter, di cui la Fede

Assicurar crediamo:
Però quanto si troua
Nell'Erario, e nel core
Dona pouero Pietro al saluatore,
Tutto tutto, ò mia Diletta,
Innocentio hor dona à te:
Poco haurai per ripararti
Molto più per consolarti
Ch'hai chi, t'ama ò cara Fè:
Tutto &c.
Mai più forte &c.

Fede Sola

Perche non pera in pace
Gioui al mondo Christiano
E di Marte e di morte entro gl'horrori
Mieter gl'Oliui ed inestar gl'Allori:
Vna Pace mentita
E vna guerra laruata; vn Fuoco à tempo,
Tanto maligno più, quanto più lento;
Sia la guerra vn contento,
Doue chi mor per la sua Patria, e Fede;
E d'ogni Gloria herede,
Chi sopraviue attende
Spettator di Vittorie, alte vicende.
Chi, è Cattolico Regnante
Fedele, e costante
Al Campo seguirà la Fè guerriera
Tremerà
Vacillerà
Ogn'Impero, che all'offesa

Del

Del Nimico, in mia difesa
Negherà potente Schiera:
Chi, e Cattolico &c.

IL FINE